

ANTROPOCENE

Un mare di plastoliti alle Hawaii

di **Patrizia Caraveo**

Se, camminando sulla spiaggia, vi capiterà di vedere un sasso colorato con una strana somiglianza a un tappo di dentifricio avete trovato un nuovo prodotto della nostra civiltà, un conglomerato plastico. Sono sassi 2.0, che potremmo elegantemente chiamare plastoliti, dove la plastica bruciata ha agito da collante per pezzi di corallo,

conchiglie, sabbia, basalto, legno. Il risultato è facilmente riconoscibile e potrebbe diventare un elemento distintivo della nostra era geologica. La materia prima non manca di certo. Dal 1950 sono stati prodotti miliardi di tonnellate di plastica, abbastanza per avvolgere tutto il pianeta come fosse un pacchetto sigillato da mettere in frigorifero. Dal momento che la plastica non si degrada facilmente, bruciarla è un modo molto diffuso per eliminarla dai depositi di spazzatura. È così che si pensa nascano i conglomerati plastici. So-

no stati trovati in una spiaggia delle Hawaii famosa per essere un deposito di ogni tipo di detriti portati dalle correnti marine.

Una ricerca lungo altre spiagge hawaiiane ha, però, dimostrato che praticamente dovunque si trovano plastoliti.

Dal momento che le Hawaii non hanno nulla di eccezionale, è lecito supporre che tutte le spiagge del mondo ospitino, confusi tra sassolini, conchiglie e detriti vari, dei conglomerati plastici, solo che nessuno se ne è ancora accorto. Se le pie-

tre di nuova generazione si riveleranno abbastanza durevoli (e non si vede perché non dovrebbero esserlo) saranno un marchio facilmente riconoscibile dei mutamenti indotti dall'uomo sull'ambiente. In altre parole, uno strato geologico di plastoliti rappresenterebbe la prova della nostra presenza sulla Terra, e potrebbe essere usata per riconoscere l'attuale epoca geologica, quella caratterizzata dall'azione dell'uomo sul pianeta: l'antropocene.